1043

Severo Torelli

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Ceaff. N.° 1043

04079

Severo Torelli

(da Francesco Coppée)

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

Riduzione di E. MANZINI

MUSICA

DEL

Maestro PIETRO MELONI

REGGIO-EMILIA

Società Anonima Cooperativa fra Lavoranti Tipografi ed Affini

1903.

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

Porzia - Cortigiana di		MEZZO SOPRANO
Bernabò Spinola - Podestà di Pisa		BARITONO
Nella - Amante di		SOPRANO
Severo Torelli		TENORE
Donna Pia - Sua madre . .	altro	MEZZO SOPRANO
Renzo Riccardi		SECONDO BARITONO
Sandro - Fratello di Nella . . .		SECONDO TENORE
Ercole Balbo	altro	TENORE
Frate Paolo		BASSO

SOLDATI, CORTIGIANI, POPOLANI, DONNE, ECC.

La scena ha luogo a Pisa. - Epoca 1494.

Atto I.°

Lungarno a Pisa. Di fianco, a destra una piccola chiesa. A sinistra una bottega di armaiuolo orefice. Momento di mercato. Rivenditori di frutta, di canzoni; fioraie e popolani; studenti e borghesi.

Scena I.ª

Mentre i rivenditori offrono la loro merce ai passanti, **Renzo Riccardi** ed **Ercole Balbo** passeggiano in fondo alla scena. Alla fine del coro **Nella** s' affaccia nella porta del negozio d' armaiuolo.

FIORAIE
(offrendo fiori ai passanti)

Volete fulgide dalie sbocciate,
gigli ed anemoni?

STUDENTI
(con galanteria)

Noi vogliam cogliere delle rosate
labbra gli aneliti!

UNO STUDENTE
(avvicinandosi ad una giovinetta)

I gigli infiorano sulle divine
tue guance morbide!

STUDENTI

La rosa è splendida! occhio alle spine!
Sta attento, guardati!

UNA GIOVINETTA
(con civetteria)

Questa è una rosa che costa cara.

VENDITORI DIVERSI
(offrendo la merce ai passanti)

Catene e ciondoli; croci, amuleti . . .
frutta freschissime!

(circondando un gruppo di vecchi)

Volete ilari canzoni?

VECCHI
(allontanandosi)

Cheti
alfin restatevi . . .
Non si può un attimo viver tranquilli.

UN GRUPPO DI VECCHIE
(seguendo le giovani)

Sempre pettegole! piene di grilli
il capo e l' anima.

UNA VECCHIA

Gli uomini affrontano con rara audacia!

STUDENTE
(tentando di baciare la ragazza)

Oh! ch' io la colga . . .

GIOVINETTA
(dandogli uno schiaffo)

Villano impara!

TUTTI

Egli s' è punto! Ah! Ah! Ah! Ah!

UN' ALTRA

Son senza testa! . . .

UN' ALTRA
(seguendo lo studente che vuol baciare la fioraia)

Guarda, la bacia!

TUTTI

Ben assestato! Ah! Ah! Ah! Ah!

GIOVINETTE e FIORAIE
(guardando le vecchie con impertinenza)

Noi siamo il turbine, siam la gaiezza! . . .

GIOVINETTE

Siamo il sorriso di primavera
l' aurora fulgida!

VECCHIE

Noi siam la sera!

STUDENTI
(irrompendo fra i gruppi)

No; siete notte in verità!

TUTTI

Ah! Ah! Ah! Ah!

GIOVINETTE

Per noi s' illumina fulgido aprile
per noi soltanto risplende il sole;
la giovinezza sospira e vuole
baci ed aneliti, canzoni, amor!

STUDENTI

Mentre dileguasi l' istante rapido
cogliam la gioia che aleggia intorno:
la giovinezza non ha che un giorno
tutto precipita e tutto muor.

VECCHIE

O tempi fulgidi pieni di fede,
pien di saggezza, morti voi siete.
Sante memorie d' un dì, segrete
chiuse restate dentro nel cuor.

VECCHI e BORGHESI

O giovinezza frivola, incauta,
che sulla tomba folleggi ardita,
di Pisa misera la gloria avita
con voi tramonta, la patria muor.

Ercole
(a RENZO)

Ciò che narri nel petto mi desta
un' arcana speranza. Non dunque
morta è Pisa? La storia funesta
del Torelli ricordami ancor . . .

Renzo

Son trascorsi vent' anni. Al supplizio
era tratto il Torelli, l' amore
di noi tutti, l' ardito patrizio
che la patria ebbe sempre nel cor.

Ma allor quando la scure fatale
sulla testa al paziente pendea,
lo Spinola fe' al boia un segnale
e - *fo grazia* - sua voce squillò . . .

Sandro ed alcuni popolani si sono intanto avvicinati ai due ascoltando il racconto. Alla fine della strofa prorompono in un grido:

È ver! è ver!

Renzo

Lo stupor corse al cor de' Pisani.
Il Torelli sbiancò di vergogna
ed al cielo levando le mani
al tiranno superbo parlò:

« La clemenza tua accetto: ti giuro
di mai più congiurare al tuo danno;
ma se un figlio mi dona il futuro,
vendicarmi il figliuolo saprà ».

Ercole

E quel figlio?

Renzo

È Severo, l' amato
cittadino, che giunto il momento
da noi tutti con ansia aspettato
la vendetta paterna farà.

Ercole

O lui felice!

Renzo

Eccolo ei giunge. Guarda, quanto d' aspetto fiero
dice l' anima grande!

(Severo entra)

Popolani

Viva, viva Severo!

Scena II.ª

Severo stringe la mano ad alcuni amici: abbraccia **Sandro** e si dirige verso la bottega dove sulla porta è apparsa **Nella.**

Severo

Salute a tutti! . . . O Sandro . . . O Nella mia adorata!

Nella

Mio cavaliere . . .

Ercole

(a Renzo segnando la fanciulla)

È quella?

Renzo

La bionda fidanzata
è di Severo. Guarda come il grand' occhio raggia
di pura gioia.

Ercole

È bella!

Renzo

Leggiadra al par che saggia!

Nella appoggiata al braccio di **Severo** viene verso il proscenio, passando tra la folla che riverente saluta la coppia. **Renzo** ed **Ercole** si ritirano in disparte. **Sandro** è sulla soglia del negozio.

Coro d' uomini

Non è morta la patria
se vive ancor Severo,
di Pisa egli è il pensiero
luce di libertà.

In lui tutta è riposta
la speranza e la gloria.
Lui solo alla vittoria
Pisa condur saprà.

Coro di donne

Sulla coppia avventurata
splenda amore.
Nella è un fiore di bellezza
di grandezza - di valore.
È Severo un cavaliero.

Nella

Come son tetre l' ore
vuote del tuo sorriso:
non leggi nel mio viso
l' ansia che piange in cor!

Severo

O primo, o dolce amore
gitta i pensier dogliosi
i grand' occhi amorosi
lascia ch' io guardi ancor . . .

Nella

Sempre sul tuo cammino
t' insegue il mio pensiero.
Amarti è il mio destino
dolcissimo Severo.

Mai due cori più infiammati
vide il mondo.
Nel giocondo riso aprile
la gentile - coppia invita
e fiorita
fa lor la vita.

Severo

Di sospirati baci
nido è la bella bocca
dall' anima trabocca
la tenerezza . . .

Nella

Taci

Severo

T' amo!
(la bacia)

Nella
(schermendosi)

Non voglio.

Severo

Il mio
bacio mi rendi allor . . .
(Suono interno dell' organo della chiesa vicina).

Nella

Silenzio! Ascolta: è l' ora
in cui s' implora Iddio!

Severo

Mentre salgono i suoni
dell' organo al sereno cielo siccome incenso,
volgi i grand' occhi buoni
e dimmi la parola che mi riveli Iddio.

Nella

T' amo, si t' amo anch' io
d' amor che non ha nome, più del tuo cielo immenso.

Scena III.ª

BARGELLO
(comparendo sul ponte)

Il vostro sovrano. Largo e tosto . . .

Sandro
(accorrendo verso la sorella)

Nella rientra.

Nella

Addio, mio buon Severo!
(dirigendosi verso casa)

Severo

Addio!

Bernabò Spinola magnificamente vestito. **Porzia** in veste di broccato: di quà e di là una fila d' alabardieri: chiude il corteo il bargello con le guardie.

Spinola
(andando verso SANDRO)

M' hanno detto che vive qui ignorato
un artefice degno di corona
e che Sandro si noma.
Al merito sia dato
il giusto premio. Io stesso
a te ne vengo, mostra i tuoi gioielli
più preziosi e belli
e le tue armi. Chè mi guardi e resti
alla presenza mia pallido e muto?

Sandro

Mi dispiace Signor: tutto è venduto.

Renzo
(da sè)

O superba risposta!

Severo
(da sè)

O fanciullo sublime!

POPOLO

L' ardito garzoncel gli ha risposto per le rime!

Spinola

Non un pugnal per me? per la mia dama
non un anello? E vuoi che la mia brama
insoddisfatta resti? . . . E l' occhio fissi
superbamente sul mio volto, muto?

Sandro

Vi ripeto Signor, tutto è venduto.

Spinola

O temerario, quella fronte inchina;
Ben io sapea che dalla tua fucina
si temprano i pugnali pel mio petto.

(al bargello)
E sia in ceppi stretto.
(il bargello afferra SANDRO)

POPOLO

Oh! l' infelice!

Ercole

(agli amici mettendo mano alla spada)

Disperatamente si ditenda, messeri!

Porzia

Un istante, bargello. I vostri slanci fieri
(ai cavalieri)
calmate:
(a SPINOLA)
e tu m' ascolta, Spinola, mio signore.
Oggi è il mio dì di festa; a me lascia l' onore
di rendere una volta premio al coraggio. Sia
(al bargello)
libero il vò.

Spinola

Un tuo detto, Porzia, è legge.
(il bargello abbandona SANDRO)
La via
m' aprite.
(volgendosi a RENZO ed ERCOLE)
E voi messeri
che superbi guardate,
il leon di Firenze vi guarda oggi sdegnoso
e disprezza il furor vostro, e l' audacia!
Rendete grazie a Porzia; essa vi salva.
(SPINOLA prende la mano di PORZIA ed esce col seguito)

Severo

(con dolore)

O di Pisa rossor: da una perduta
donna la carità oggi raccogli!
(La folla si allontana. Restano solo SEVERO, RENZO, ERCOLE).

Severo

Troppo di sotto l' obbrobrio un popolo
nato alla gloria sospira e lacrima.
Splenda domani il sole
sull' affrancata prole.

Pisa, di forte gente magnanima
balza nell' armi tremenda. Destati.
L' ora che non perdona
della giustizia suona!

Ercole

Un patto tremendo ci unisca
fratelli.

Sandro

Il tiranno perisca.

Severo

Dovunque si trova giurate
colpire il possente che odiamo?
In casa, nel tempio, sin anco
di sopra l' altar?

Ercole - Sandro

Lo giuriamo!

Severo

Fratelli, il riscatto giurate
di Pisa che libera amiamo?
Che certo avrà l' adito al fianco
l' acuto pugnal?

Ercole - Sandro

Lo giuriamo.

Severo - Sandro - Ercole

E bello, o patria, giusto e magnanimo
ciò che i tuoi figli per te sospirano.
Giuriam che l' inumano
cadrà per nostra mano.

Renzo

Abbia terribil forma, fratelli, il giuramento.

(Frate Paolo compare sul tavolo)

Sandro

Un frate! Iddio lo manda.

(a Frate Paolo)

V' appressate un momento.

Renzo

Il braccio e il cor sacriamo
a una giusta vendetta.
Il giuro nostro accolga
la croce benedetta.

Fra Paolo

No, no, su questa croce vendetta non si giura,
lasciatemi, conforto io reco a una sventura.

Severo

Un proposito arcano alla patria ci lega:
a chi adora la patria, padre, nulla si niega.

Fra Paolo
(fermandosi sospeso)

Per la patria diceste? Ecco pronto son io.
In ginocchio, fratelli.
(I tre giovani s' inginocchiano stendendo la mano in silenzio sulla croce).
Su voi giudichi Iddio!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Atto II.°

Vasto giardino chiuso a destra da un muricciolo in cui s' apre una porticina. A sinistra una scalinata di marmo mette nel palazzo dei Torelli. Cespugli ed alberi fioriti. È il pomeriggio.

Scena I.ª

All' alzarsi della tela, **Nella** è tra i cespugli. Cogliendo fiori e formando un mazzo s' avanza verso la scena.

Nella

(parlando ai fiori)

Fiori che intorno aulite
evaporando l' anima nel sole
insegnatemi voi dolci parole;
sul labbro mio fiorite
ciò che mi canta in core:
riso di sogno e palpito d' amore.

Come una pioggia ardente
di baci, o fiori, sovra lui piovete,
voi che il segreto del mio cor sapete
e il palpito possente
che su mia bocca (oh incanto!)
fiorisce il bacio e l' armonioso canto.

Del cor pensieri ardenti,
fugace ilare stuol,
salite ove rifolgora
la pia gloria del sol.

Le nuvole fuggenti,
le lievi nubi d' or
ascolteran le tenere
parole del mio cor,

e via per l' infinita
volta le nubi andran,
sui mari azzurri e liberi
sui verdeggianti pian;

e ovunque alita vita,
al cielo, all' onda, ai fior
ripeteran le nuvole
la gran parola: Amor!

(Sulla porticina compare PORZIA ravvolta in un gran velo. Non vista ascolta NELLA).

Scena II.ª

Porzia alle ultime parole di **Nella,** si slancia improvvisamente su di lei, gettandole a terra i fiori raccolti.

Porzia

Cessi l' incanto!
a terra . . . a terra i fior . . . L' ora è di pianto!

Nella
(stupita)

Chi sei tu?

Porzia
(foscamente)

T' odio! Non chiedermi
chi son . . . Furia infernale,
il sangue tuo vo' suggere
e farti a brani il cor!

Nella
(retrocedendo)

Aiuto!

Porzia

Invan le lagrime
spremi. Figlia del male
è gioia mia distruggere,
sparger lutto e terror!

Nella

Io . . . che ti feci?

Porzia

E chiederlo tu ardisci?
L' uom che tu ami adoro . . . Or mi capisci?
Nessuno al mondo può fuggir sua sorte.
Prega se vuoi pregar: l' ora è di morte.

Nella
(con passione)

Non temo l' insano furore
l' amor che mi raggia nel core
m' invita la morte a sfidar . . .
Colpisci! . . . Tu tremi? . . . e Severo
sì bello, sì grande, sì fiero,
meschina pretendi adorar?
Soltanto dei forti è l' affetto
che sfida i perigli. Che fai?
non vedi che t' offro il mio petto?
Sei vile!

Porzia

No, menti . . . morrai!

(PORZIA leva dalla cintura un pugnale e si slancia su NELLA. Un canto che viene dalla strada la ferma).

Scena III.ª

Porzia
(riconoscendo SPINOLA)

Qual voce! Il mio Signor!

(PORZIA si ravvolge nel mantello, ed approfittando del turbamento di NELLA fugge fra le piante e scompare).

Spinola
(internamente)

O bionda dagli occhi di luna,
la mano mi porgi. S' infiora
al bacio d' aprile ed odora
la terra bruna.

(SPINOLA compare sulla porticina. Si ferma un momento e s' avanza sempre cantando verso la scena).

È l' ora che al sogno c' invita
già tacion gli augelli fra i rami.
Ripeti, ripeti che m' ami
ardente vita!

Spinola
(avviandosi ed inchinandosi galantemente a NELLA)

Bella fanciulla,
perdonate il mio ardir se mi presento
senza farmi annunziar. Ma di Severo
sempre aperta è la porta al passeggiero,
onde audace mi fò ospite suo.

Nella
(freddamente)

Voi di Pisa signor, siete il padrone.

Spinola
(avvicinandosi insinuante)

Ah! fosse vero che i begli occhi azzurri
e la rosata bocca un solo istante
io potessi sfiorar con le mie labbra.

Nella
(scostandosi; con fierezza)

Signor . . .

Spinola

Non sei pisana? ed io non sono
tu il dicesti, qui il padrone? . . .

Nella

Badate.
è da vile insultar debol fanciulla!

Spinola
(con sorriso schernitore)

Altiera! e con Severo
dimmi, fiera sei tu?
Quando ei ti fissa col grand' occhio nero,
dimmi, è superba ancor la tua virtù?
(avvicinandosi alla fanciulla)
Lascia quel viso arcigno,
o fior di voluttà,
ed a me volgi il guardo tuo benigno;
abbi, o fanciulla, anche di me pietà!

Nella

Vi prego allontanatevi . . .

Spinola

Non senza un tuo bacio . . .

Nella

(fuggendo)

Mai! . . .

Spinola

(rincorrendo la fanciulla)

Crudel non mi respingere . . .
fuggir non mi potrai!

Nella

Vergine Santa, assistimi!
O mio Severo! aiuto!

Spinola

Lungi è il tuo amante. Ai gemiti
da tempo il cielo è muto.
A me tu sorridi
Col vezzo gentil,
Inebbriami il cor
D' estasi e amor!

Nella

Infame è l' amor
che m' offri selvaggio;
L' amplesso tuo sdegno!
Mostro t' abborro . . .

(SPINOLA afferra NELLA ed a viva forza la stringe al seno).

Spinola

O fulgida
colomba, un bacio solo . . .

Nella

Aiuto! Moro!

(sviene tra le braccia di SPINOLA)

Spinola

Un brivido
la prende . . . sviene . . .

(lascia andar leggermente NELLA su un' aiuola di fiori)

Il volo
prender convien . . .

(Si ravvolge nel mantello ed esce velocemente dalla porticina piegando a sinistra. Per un momento la scena resta vuota).

Scena IV.ª

Severo compare sulla porta. Guarda con insistenza intorno poi s' avanza.

Severo

Mi parve
veder un uomo uscir! Forse son larve
della mia accesa mente . . .
Su rincasiam . . .

(vedendo Nella stesa al suolo)

Che vedo al suolo giacente
una fanciulla . . . Nella . . . o Dio d' amor!

(si piega sulla fanciulla)

Nella

(sollevandosi)

Sei tu? . . . quel bacio . . . orror!

Severo

Che dici?

Nella

Un miserabile
qui mi sorprese sola
e a viva forza un bacio
osò carpirmi . . .

Severo

(con dolore e disperazione)

Il nome
di quel vile?

Nella

Spinola!

Severo

(balzando atterrito)

O dell' averno abissi! O fulmini del cielo!
Patria, famiglia, tutto
ei calpestò ed infranse:
fu nostra vita un lutto
di scorno e di dolor! . . .
E a nuova infamia, il vile
compir dovea tentando
turbar quel cor gentile,
contaminar quel fior! . . .

(con esaltazione crescente)

Ma fatalmente suona - l' ora che non perdona:
su quell' iniquo l' ira - del ciel discenderà!
O Nella, ti rincora - gitta i pensier dogliosi,
ancor gli occhi amorosi - raggin di voluttà!

Nella

Vendica il padre tuo - che nella fossa aspetta
il dì che a la vendetta - Pisa risorgerà.
Il mio bacio più ardente - premio sarà al tuo ardire,
se no, con te il morire - divin gaudio sarà!

Severo

Ed or, Nella, rincasa. A te fra poco
dal tempio tornerà la madre mia.
Io qui i compagni attendo.

Nella

Addio, Severo!

(NELLA parte salendo la gradinata che conduce alla casa Torelli).

Scena V.ª

Severo solo, resta come assorto in se stesso; poi con calore.

Severo

O voi, che nella tomba
per la patria sperate;
il dì è giunto, esultate
Io compirò la gran minaccia alfine.

E tu del padre mio,
spirito magno, il braccio mi sorreggi.

A te, patria, la vita ho sacrato,
per te corro la morte a sfidar.
Cada spento il tiranno esecrato,
Pisa torni alla gloria d' un dì.

Premio il bacio di trepida amante,
per cui vissi, per cui vivo ancor;
fior di sogno che in petto olezzante
nel silenzio e nell' ombra fiorì!

(Dalla porticina entra intanto Donna PIA. SEVERO appena la scorge corre verso lei).

Scena VI.ª

Donna Pia

Figlio, perchè sì mesto?

Severo
(a sua madre)

Sul figlio tuo la mano
tendi e mi benedici.
Spuntano i dì felici
anco per Pisa alfin.

Donna Pia

Il ciel t' ascolti.

Severo

Io stesso
del giuramento di mio padre erede,
io colpirò l' odiato usurpatore.

(alle parole di Severo, Donna Pia arresta spaventata)

Donna Pia
(con terrore)

Spinola tu colpir! Tu! . . . Sommo Iddio!
deh! non voler un tal delitto orrendo!

Severo
(stupito)

Che dici?

Donna Pia
(angosciosamente)

Figlio mio,
giunto è il fatal momento
che lunghi anni pavento . . .
Ahime! morir mi sento!

Severo

O madre, o madre, quale strazio ascoso
tormenta oggi il tuo core?

Donna Pia

Unico e santo amore,
di, m' ami tu?

Severo

Lo chiedi?

Donna Pia

Ebben giurami, figlio,
che le tue bianche mani
non macchierà dello Spinola il sangue.

Severo
(stupito)

Perchè?

Donna Pia

Perchè non sei
del Torelli figliuol . . . No, tu sei nato
da un bacio del tiranno . . .

Severo
(balzando atterrito)

O ciel, che parli?

Donna Pia
(singhiozzando)

Lo sposo mio . . . tuo padre un giorno tratto
era al suplizio . . . ed io volli salvarlo . . .

Severo

O disgraziata!

Donna Pia
(con strazio)

Amavo;
ero inesperta e sola
e ai piedi mi gettai
del temuto Spinola.
Sei bella, ei disse, e puoi
pagar con baci tuoi
la vita dello sposo . . .

Severo

O madre, o madre, taci!
Ed io la prole infame
son di quel serpe? Menti . . .
Ma di, perchè bambino
non mi strozzasti in culla?

Donna Pia

Eri mio figlio

Severo

Infamia!

Donna Pia

Parricida non puoi esser, Severo!
(avvicinandosi e cadendo ai piedi del figlio)
Pensa che madre sono,
che il figlio mio tu sei . . .
Imploro il tuo perdono
Curva dinnanzi a te . . .

No, la funesta impresa
non puoi, non dei compire . . .
vedermi vuoi morire
di rimorso al tuo piè?

Severo
(nascondendo il capo tra le mani)

Ah! meglio pur saria non esser nato!

Donna Pia

No, figlio amato, ascoltami . . .
Ucciderlo non puoi.
Vedi che a piedi tuoi
piango e t' imploro.
Non sai l' ardente pianto
nel silenzio versato . . .

Severo
(freddo)

Sulla croce ho giurato

Donna Pia

Sono tua madre e moro . . .
Pietà! Pietà!

Severo

Non posso!

Donna Pia

L' ultima prece mia
Tu disprezzar non dei.

Severo

Vano è il pregar: deh! cessa!
Chè inesorabil fato
A tanto mi sospinge

Donna Pia

Pensa che un' onta eterna
Or su di te cadrà.

Severo

Ah! del crudel nel sangue
Quest' onta laverò

Donna Pia

Or tu mi guarda. Guardami
sul viso il cupo affanno . . .
Non m' ami più?

Severo

Il tiranno
morrà.

Donna Pia

Egli è tuo padre
Non esser spietato
M' ascolta . . . aiuto . . . o misera!

Severo

Sulla croce ho giurato!

Donna Pia cade stesa sul terreno. Severo la guarda con angoscia. Sta per chinarsi, ma vinto da un pensiero, crolla il capo e fugge dalla porticina a sinistra. Cala lentamente la tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Atto III.°

Piazzetta del duomo. In mezzo alla scena un leone di marmo. Trofei e bandiere ovunque. È il tramonto.

Scena I.ª

Cortigiani - Soldati - Cittadini - Donne del popolo. È giorno di festa. All'alzarsi della tela le popolane entrano spargendo fiori e circondando il leone cantano:

POPOLANE

Evviva Maggio! Maggio fiorito!
cinguetta il passero, sul rinverdito
pioppo le gemme ridon dei fiori

CITTADINI
(entrando)

Evviva Maggio!

SOLDATI
(entrando)

Vivan gli amori!

CORTIGIANI
(entrando e salutando le popolane)

O giovinette belle!

POPOLANE
(inchinandosi per ricambiare il saluto)

Signori!

SOLDATI

Che fresche bocche!

CITTADINI

Che bei colori!

TUTTI

Evviva Maggio!

SOLDATI

Vivan le belle
pisane!

CITTADINI

Gli occhi sembrano stelle

POPOLANE

Gioia! Letizia!

CITTADINI

Son gigli e rose
le guancie!

CORTIGIANI

quanto siete vezzose!

POPOLANE

Ridiam! Siam giovani!

POPOLANE

Su, cantiam! Nelle gaie canzoni
la letizia trabocchi del cor!
Un allegro rispetto s' intuoni
che ci parli di baci e d' amor!

CITTADINI

Su, scherziam! Se nell' ire fugaci
si ritempra la febbre del cor!
è pur dolce in più teneri baci
rinnovare il poema d' amor!

CORTIGIANI

Su, ridiam! Le fanciulle di Pisa
han negli occhi il sorriso e nel cor!
Noi per lor sulla nostra divisa
Scriviam: Viva la donna e l' amor!

SOLDATI

Folleggiam! Finchè giovane e forte
dentro il petto ci palpita il cor;
bello è pure incontrare la morte
nelle liete battaglie d' amor!

Scena II.ª

Sandro
(accorrendo, seguito dalla sorella)

Oh! la nuova crudel.

Ercole

Che avvenne, narra . . .

(alle parole di SANDRO i popolani lo circondano)

Sandro

Sul leon di Firenze che campeggia
presso il ducal palazzo ignota mano
scrisse « Morte a Spinola « A furia desto
per l' ingiuria che a lui segna la morte
il tiranno su dieci cittadini,
stesa ha la man. Domani all' alba il capo
mozzo essi avranno se l' occulto autore
resta celato dell' insulto . . .

CORO

Orrore!
Come soffio di tempesta
sovra noi corse funesta
la feral notizia.
Prima giubilo di canto
ora gemito di pianto
e di mestizia.

Scena III.ª

Severo compare ad un tratto facendosi largo tra la folla.

Severo

L' autor si svelerà . . .

Sandro

O buon Severo,
sii il benvenuto. Il gran momento è giunto.

Severo
(con terrore)

Il gran momento!

Ercole
(stupito)

Che vacilli?

Scena IV.ª

Spinola - Bargello - Soldati che trascinano dieci cittadini prigionieri.

BARGELLO

Aprite
il passo, chè il Signor vostro qui giunge.

(I soldati allontanano la folla a colpi di lancia e mettono i prigionieri sotto al leone).

Spinola

Tremi e m' ascolti ognun. Se scorsa un' ora
l' ignoto insultator non si rivela,
dieci teste vedrà la nuova aurora
a miei piedi nel sangue boccheggiar!

POPOLO

Orror!

Sandro

Qual ignominia!

Severo
(da se)

Il ciel m' inspira.
(ad alta voce, avanzandosi verso SPINOLA)
Colui che a te vergò l' insulto atroce
eccoti innanzi. Sovra me feroce
l' ira tua piombi.

Spinola
(turbato avvicinandosi a SEVERO)

Più non continuar!

Severo

Il reo son io.

Spinola

(al bargello che s' accosta)

Bargello
guai a chi tocca costui.

Spinola

Io rendo al tuo coraggio
il mio dovuto omaggio.
Siccome una feroce
belva tu m' odi, eppur non voglio il braccio
su te calar. Un vile esser non puoi
e tuo malgrado voglio
salvarti. Intendi? Se la tua bocca un solo
detto mormora ancor, posso il tuo orgoglio
nel fango trascinar. Pensa a tua madre
e per lei trema!

Severo

(coprendosi il volto con le mani)

Ahime! lo puote. O mia vergogna estrema!

Spinola

(ad alta voce)

Chiaro m' è noto
che il colpevol non è Severo. Ancora
un istante sospendo il mio furor.
Avvertiti voi siete tutti, ed ora
il passo mi schiudete.

(esce seguito dal corteggio e dalla folla)

Severo

Ahime! che una parola
di lui m' infanga e uccide:
son figlio di Spinola
figlio del disonor!
Il mio dolor è eterno
scampo non c' è al mio male.
Mi piomba nell' inferno
cupa fatalità.

Nella

O Dio che su me stendi
la benedetta mano
l' uomo che amo difendi
sorreggi tu, Signor!
Tu il guida alla vittoria
del bene e dell' amore:
arrida a lui la gloria
a Pisa libertà.

Sandro - Renzo

Qual gelo d' improvviso
scese a Severo in seno,
e gli coperse il viso
d' un subito pallor?
Qual orrida minaccia
gli mormorò il tiranno
che sulla fiera faccia
velo di morte stà?

Renzo

Che ti disse?

Sandro

Quai parole
al tuo orecchio pronunciò?

Nella

Quale arcana ansia ti duole?

Renzo

Il tuo ardir dunque mancò?

Severo

(scotendosi)

Il mio ardir? che dite . . . no!
Severo son, guardatemi. Non rugge
nell' occhio fulgente
l' antica minaccia?

(con esaltazione)

Se bianca è la faccia
l' inferno è nel cor.
Son pronto! . . .

Nella

(con tenerezza)

T' acqueta
Dolcissimo amore!

Ercole - Renzo

(a Severo)

Stanotte col tiranno solo ti troverai,
È ben noto che il mostro nella cappella oscura
di Santa Caterina discende. Là . . . sarai

Sandro

È dei nostri il custode . . .

Renzo

La faccenda è sicura.
Nella chiesa una volta fu un delitto compiuto
vuol la legge che inerme vi discenda il pregante.
Armato tu sarai . . . Che pensi?

Sandro

Resti muto
e non ci guardi?

Severo

Ascolto.
S' è arrivato l' istante
ecco, pronto son io.

O mia sorte crudel! Nella, m' ascolta:
forse l' ultima volta
è questa ch' io ti miro,
ma l' estremo respiro
il tuo nome dirà.

Tu che sei bella e pura
l' anima tua secura
volgi al cielo, per me prega il Signor.

Nella

Che dici mai, Severo? Tu vivrai
per la patria che spera;
tu vivrai pel mio amor.

Io pregherò il Signor
che a noi ti salvi
e il Signore m' udrà:
è buono Iddio!

(SEVERO accompagna NELLA fuori di scena. Rimane solo. È notte: splende la luna).

Severo

Notte il tuo manto scenda
e mia vergogna copra e il mio dolor!

(Cade spossato sopra un sedile, davanti al leone; in quel momento s' ode una serenata che s' avvicina, e s' allontana poi).

VOCI INTERNE

Chiara è la notte. O fulgido tesoro
è triste per l' amante l' aspettar.
Bella, t' affretta! In faccia agli astri d' oro
la rosea bocca tua voglio baciar!

Scena V.ª

Severo

S' ama e si canta ancor!

(Mentre la serenata muore in lontananza, PORZIA, velata, entra e s' avvicina a SEVERO).

Porzia

(con voce dolce)

Severo!

Severo

(alzando il capo)

Chi mi chiama?

Porzia

(avvicinandosi; con passione)

Una donna che t' ama!
Che da tempo ti sogna e che vuole
i tuoi occhi fulgenti
come raggi di sole
un istante fissar
poi nell' ombra piombar! . . .

Severo

(alzandosi commosso)

O sfortunata. Perchè sul mio cammino
traesti il piè. Non sai
a chi tu parli?

Porzia

(afferrando una mano di SEVERO)

T' amo
altro saper non vo'. So che una fiamma
strana mi serpe in core:
un delirio d' amore
a te mi spinge . . .

Severo

Ma chi sei?

Porzia

Perdona
l' ardir. Che vale un nome?
La giovinezza io sono
e a te io l' abbandono.

(con passione)

Vieni l' amor t' invita
alle carezze, ai baci . . .
Vieni alla gioia . . .

Severo

(ritirandosi confuso)

Taci.
Tu che m' offri la bocca,
nel mistero ravvolta,
non sai che in me è già spento
da tempo il core?
Va, se nel sen ti ride
la giovinezza e amore,
ad altri il dolce fiore
schiudi di tua beltà.
Sul capo mio già stride
l' ala di morte. Addio!
No . . . no . . . nemmeno Iddio
può aver di me pietà.

Porzia

Severo . . . o ciel . . . deliri!

Severo

Lasciami, donna lasciami
al mio tormento.

Porzia

Un solo
istante a me concedi.
Da tempo io t' amo.
Sorte
a te mi guida. Oh lascia
che benigna la morte
mi colga a te vicino!

(s' inginocchia ai piedi di Severo)

Severo

O tentatrice! Quale
fascino ha la tua voce!

Porzia

Guarda. T' amo, t' adoro!
Non mi scacciare, t' imploro!

Severo
(alzandola)

Se l' inferno t' invia
sulla mia strada almen nel buio scenda
ebbro d' un bacio. Vieni . . .
(la stringe fra le braccia)

Porzia

O voluttà sognata! - O sublime dolcezza!

Severo

Nella suprema ebbrezza - ch' io scordi il mio soffrir!

Porzia

Alfin piego beata - sopra l' amato seno!

Severo

Oh che il tuo viso almeno - veda pria di morir!
(le rimuove il velo e la respinge con orrore)
Porzia! . . . spalanca o terra,
tutti gli abbissi tuoi!
(al colmo dello smarrimento)

Porzia
(cadendo a suoi piedi)

Pietà, Severo.

Severo
(respingendola)

Lasciami
Un mostro io son, dannato
come serpe a strisciar. Va t' allontana
vipera immonda. Va . . .

Porzia
(trovandosi vicino a lui)

Severo io t' amo!

Severo

Indietro, va. Sia omai l' anima muta
alla pietà. Io stesso faccio orrore . . .
Maledetta la vita.

Porzia

Io son perduta!

(SEVERO fugge lasciando PORZIA svenuta. Cala la tela).

FINE DELL' ATTO TERZO.

Atto IV.°

Una cappella sotterranea nel duomo di Pisa. A destra l' altare della Vergine: in fondo porta chiusa da un cancello. Piccola porticina presso l' altare.

Scena I.ª

Nella - Fra **Paolo** - Popolo - All' alzarsi della tela, popolane e popolani sono inginocchiati davanti l' altare della Vergine. **Nella** dinnanzi a tutti in piedi.

Nella

A te che pura stella - fughi dal cielo i venti,
che dolcemente plachi - l' onde del mar frementi;
come colomba sale - la stanca anima mia
Ave Maria!

Popolo

Ave Maria!

Nella

Per Lui che al gran riscatto - donò la vita intera
te prega, o Santa. In cielo - giunga la mia preghiera.
Da te salute aspetta - la triste patria mia.
Ave Maria!

Popolo

Ave Maria!

(Durante la preghiera, una donna velata di nero entra dal cancello e sparisce in fondo alla cappella).

Fra Paolo
(avviandosi verso le donne)

Son finite le preci. Ora si chiude.

(I fedeli s' alzano e partono dal cancello. SEVERO entra ravvolto nel mantello. Fra PAOLO esce per l' ultimo dal cancello e ritorna tosto accompagnando SPINOLA, rischiarando la via con una lanterna).

Fra Paolo
(a SPINOLA)

La vostra spada.

Spinola

L' uso
mi secca alquanto, frate . . .
Per rispetto alla Santa . . .
(consegna la spada)
prendete e ve ne andate.

Scena II.ª

Appena uscito il frate, **Spinola** s' avvia verso l' altare della Vergine e alzando le mani, prega ritto, la faccia al cielo.

Santa, che rialzi il misero
Perduto nel peccato
In questo cor piagato
Versa la tua pietà!
Scaccia tu l' ombre torbide,
Calma il rimorso mio
E mi concilii a Dio
Lume di tua bontà.
(allontanandosi dall' altare immerso in dolorosi pensieri
È un abisso il mio cuor. Demoni e serpi
Fra attortigliati sterpi
Fischian feroci e chiamano la morte.
Ma a volte un raggio brilla
E quella scena orrenda
Ratto dilegua. Oh, divina scintilla,
Fede che il vile ancor sai render forte,
In me raggia e mi salva! Orrido e muto
È il mio destin. O Santa, aiuta, aiuta!
(si dirige verso l' altare)

Scena III.ª

Severo
(uscendo dal nascondiglio)

Pregate, padre, è questa per voi l' ultima volta.

Spinola

Un uomo! aiuto! frate!

Severo

Tacete: a nulla vale
gridar. Inerme siete; armato io di pugnale.
Chiuso il cancello. Soli siamo dinnanzi a Dio.

Spinola
(conoscendo SEVERO)

Tu!

Severo

Sì; giunto è l' istante fatale, o padre mio.

Spinola

E sai?

Severo

Tutto. Siccome s' odia belva feroce
t' odiavo allor che Pisa di sotto l' aspra croce
del tuo poter piegava. Dal dì che a me svelato
fu l' orrendo segreto, l' odio s' è trasmutato
in un abbisso tale . . .

Spinola

Fanciullo!

Severo
(con forza)

No, tuo figlio
devi chiamarmi. Un mostro io son. Nel tuo vermiglio
sangue convien ch' io sazi la brama che mi strugge.

Spinola

Uccidermi!

Severo

Nessuno al suo destino fugge.
Morrai. Sovra la croce l' ho giurato ed allora
da chi io fossi nato, no, non sapevo ancora.

Spinola
(stupito)

E chi tel disse?

Severo

Il chiedi? Non pensi all' infelice
che all' ultima ignomia traesti. A te non dice
l' odio che in sen racchiudo, che il pianto ed il rimorso
di lei, povera vittima, conosco. In cielo il corso
del ciel fermerà Iddio: non questa mano.

Spinola

Uccidi!

Severo

(levando il pugnale)

Ah! non tentarmi: bada. Tu l' inferno disfidi!
(trattenendo l' ira)
No . . . pazzo son. Io t' odio
ma tuo figliol son io.
Non può volere Iddio
un sì nero delitto. In me rimane
qualcosa di mia madre,
della mia madre buona,
che dentro il cor mi prega
e consiglia: perdona
ascolta ed ubbidisci.

Spinola

Che vuoi?

Severo

Dammi l' anello
che al dito porti e fuggi. Conduce quel cancello
sulla deserta via. Tu Pisa lascierai.
Io dirò che t' uccisi . . . tu più non tornerai
comprendi?

Spinola

(con ironia)

Appieno. Io devo
lasciar Pisa e recarmi
a Firenze ed a quella
possente Signoria
della fuga scusarmi
dicendo: Una cittade
a me venne affidata
ma . . . ci avevo un bastardo
e a lui l' ho regalata.

Severo
(con furore)

M' hai chiamato bastardo. Or l' ultimo tuo detto
pronunciasti. Inginocchiati.

Spinola
(scoprendosi il petto)

No mai, ecco il mio petto.
(sale i gradini dell' altare)
Qui sull' altar se ardisci
vieni, figlio, e colpisci
tuo padre.

Severo
(SEVERO slanciandosi col pugnale alzato sovra SPINOLA)

O maledetto!
sarem dannati entrambi!

(Ad un tratto una figura nera esce dietro l' altare; è donna PIA. Con un pugnale ferisce SPINOLA).

Donna Pia

No parricida . . . a me.

FINE DELL' OPERA.

PREZZO CENT. 50